

# INCONTRI: ATAHUALPA YUPANQUI E IGNAZIO BUTTITTA

La “consonanza spirituale” fra i due grandi poeti del sociale suggerisce un immaginifico colloquio sui poeti e la poesia

di **FRANCESCO GIUFFRIDA**

(Studioso del canto popolare e sociale)

**H**éctor Roberto Chavero Aramburo nasce in Argentina nel 1908. Diventerà famoso nel mondo col nome di Atahualpa Yupanqui. “Viene da terre lontane per raccontare”, questo vuol dire atahualpa yupanqui in una lingua ormai poco usata, la lingua quechua. Oggi quechua è un marchio Decathlon, serve a vendere vestiaro, forse per la sua assonanza con l’inglese casual. Nel 1908, quando Héctor/nonancoraAtahualpa nasce, Ignazio Buttitta ha nove anni; altri nove ed eccolo costretto a sparare ad altri diciottenni ... perché lui è un ragazzo del novantanove ... e, dopo, diventato un Poeta scriverà:

«... Mmaliditta dda notti  
e l’acqui di lu Piavi  
e li cannuna e li bummi  
e li luci chi c’erano;  
mmaliditti li stiddi  
e li prigheri e li vuci  
e lu chiantu e li lamenti  
e l’odiu, mmaliditti!»

*...Maledetta quella notte  
e le acque del Piave  
e i cannoni e le bombe  
e le luci che c’erano;  
maledette le stelle  
e le preghiere e le grida  
e il pianto e i lamenti  
e l’odio, maledetti!*



1



2

Atahualpa a dieci anni incontra i suoni della pampa e va alla scuola del popolo per imparare a leggere e scrivere milonghe usando come matita una chitarra. E alla fine della sua lunga vita saranno centinaia le sue composizioni: “Caminito del indio, El poeta, Basta ya, Cancion para Pablo Neruda, Duerme duerme negrito, Homenaje al Che Guevara”... Spesso vietate, nella Spagna di Franco, nella sua stessa Argentina dove, si narra sottovoce, un giorno incontra dei militari che gli martellano con allegra ferocia le mani coi calci delle pistole. Ma lui li inchiederà, continuando a suonare, nelle Coplas del payador perseguito:<sup>2</sup>

*«...e per quanto mi tolgano la vita  
o incatenino la mia libertà*

*e per quanto bruciacchino, forse,  
la mia chitarra nei focolari*

*le mie canzoni sopravvivranno  
nell’anima degli altri».*

Anche Ignazio, anzi 'Gnazziu, scrive, ma non canta: grida, recita, si incazza, gesticola, urla. Ha incontrato i popolani della sua pampa, i braccianti, i jornateri, i contadini poveri della Sicilia e li ha scelti come fratelli; anche lui allora è un sovversivo. Un sovversivo va controllato, fermato, incarcerato. La Liberazione - quella con la lettera maiuscola - è per lui, come per tanti, vita e libertà. E torna, dopo una lunga parentesi di lotta e di lavoro in Lombardia, nella sua Sicilia, per cantarla, perché vuole denunciare, smascherare e fermare i pirati che la rapinano, la spogliano di ogni ricchezza, ne rapiscono le donne e gli uomini, costretti all'esilio per lavoro.

Con 'Gnazziu il dialetto siciliano risuona dalla Francia alla Cina, dalla Grecia alla Russia, dalla Scandinavia al Portogallo; forse per la prima volta un dialetto unisce, non più parlata riservata, con ristretti e precisi confini: è lingua universale.

Buenos Aires, 1933; Atahualpa il quechua (per parte di padre), Atahualpa il basco (per parte di madre), incontra l'andaluso Federico

del Sagrado Corazòn de Jesùs Garcia Lorca. Un incontro fra poeti, sì, ma anche fra musicisti: Lorca ha al suo attivo parecchi dischi di canti popolari andalusi, da lui raccolti e armonizzati, ed eseguiti da lui stesso al pianoforte; mentre Encarnaciòn Lòpez Jùlvez - conosciuta come l'Argentinita - canta e ritma con nacchere, tacchi e punte.

Lorca tornerà presto nella sua Andalusia, per incontrare i suoi aguzzini; quei fascisti che metteranno al muro e faranno tacere per sempre quello sporco frocio repubblicano.

E noi lo troveremo, qualche anno dopo, in una bellissima poesia di 'Gnazziu, "Lu tempu e la storia", quando il poeta ricorderà, assieme a "la vuci risuscitata di Maiakovski" e a "lu chiantu di Hiroshima", «... lu lamentu di Garcia Lorca / fucilatu a lu muru».

Atahualpa comincia il proprio cammino lungo le strade del Sud America e del mondo: Atahualpa si pone domande: compone e canta "Preguntitas sobre Dios", e queste domandine su un Dio che pare non frequenti le case dei poveri gli costano la galera:

«Un día yo pregunté:  
¿Abuelo, dónde esta Dios?  
Mi abuelo se puso triste,  
y nada me respondió.

*Un giorno io chiesi:  
Nonno dov'è Dio?  
Mio nonno divenne triste  
E non mi rispose niente.*

Y que nadie le pregunte  
si sabe dónde esta Dios:  
por su casa no ha pasado  
tán importante señor.

*E che nessuno gli domandi  
se sa dove sta Dio:  
da casa sua non è passato  
un signore così importante.*

Mi abuelo murió en los campos,  
sin rezo ni confesión.  
Y lo enterraron los indios  
flauta de caña y tambor.

*Mio nonno morì nei campi  
senza preghiera né confessione  
e lo seppellirono gli indios  
con flauto di canna e tamburo.*

Yo canto por los caminos,  
y cuando estoy en prisión,  
oigo las voces del pueblo  
que canta mejor que yo.

*Io canto per le strade  
e quando sono in galera,  
ascolto la voce del popolo  
che canta meglio di me.*

Al tiempo yo pregunté:  
¿Padre, qué sabes de Dios?  
Mi padre se puso serio  
y nada me respondió.

*Dopo un po' domandai:  
Babbo, che sai di Dio?  
Mio padre divenne serio  
e non mi rispose niente.*

Si hay una cosa en la tierra  
más importante que Dios  
es que nadie escupa sangre  
pa' que otro viva mejor.

*Se c'è una cosa sulla terra  
più importante di Dio  
è che nessuno sputi sangue  
perché un altro viva meglio.*

Mi padre murió en la mina  
sin doctor ni protección.  
¿Color de sangre minera  
tiene el oro del patrón!

*Mio padre morì in miniera  
senza dottore né protezione.  
Il colore del sangue del minatore  
ha l'oro del padrone!*

¿Qué Dios vela por los pobres?  
Tal vez sí, y tal vez no.  
Lo seguro es que Él almuerza  
en la mesa del patrón».

*Dio veglia sui poveri?  
Certe volte sì, certe volte no.  
Però è sicuro che pranza  
al tavolo del padrone.*

Mi hermano vive en los montes  
y no conoce una flor.  
Sudor, malaria y serpientes,  
es la vida del leñador.

*Mio fratello vive sui monti  
e non conosce un fiore.  
Sudore, malaria e serpenti  
è la vita del boscaiolo.*

'Gnazziu incontra Cicciu, ovviamente in piazza. Cicciu Busacca è là per cantare le sue storie: di corna, di omicidi, di amori contrastati. 'Gnazziu ascolta e capisce che può vestire le sue poesie e le sue ballate di note. Ma anche di passione, di voglia di raccontare, della capacità espressiva del cantastorie Busacca: chitarra, gesti e disegni per narrare della morte di Turiddu Carnevale, della storia di Turi Scordo e della sua famiglia, per dire la verità su Salvatore Giuliano. Un incontro fortunato, un incontro che genera decenni di versi declamati e cantati in giro per il mondo.

Ma alla fine 'Gnazziu torna in quella piazza, per l'ultima volta; accanto

a lui gli amici, i compagni di sempre. Sopra di lui le bandiere che ne hanno accompagnato la vita e i versi. "Sutta la russia di li banneri"<sup>13</sup> Ignazio Buttitta, Poeta in piazza, recita per l'ultima volta. Prudentemente il parroco della Chiesa madre, temendo chissà quale malefico influsso, serra le porte del tempio.

Atahualpa Yupanqui e Ignazio Buttitta finalmente si incontrano: Atahualpa, indio di pietra, armato di micidiale chitarra e roca voce; 'Gnazziu, in mezzo alla sua gente, come pronto a spiccare il volo. E parleranno di poesia e di poeti:

«Tú piensas que eres distinto porque te dicen poeta, y tienes un mundo aparte más allá de las estrellas.

De tanto mirar la luna ya nada sabes mirar, eres como un pobre ciego que no sabe adónde va».

«lu nun sugnu pueta; odiu lu rusignolu e li cicali, lu venticeddu chi accarizza l'erbi e li fogghi chi cadinu ccu l'ali; amu li furturati, li venti ca strammianu li negghi ed annèttanu l'aria e lu celu».

«De tanto mirar la luna ya nada sabes mirar, eres como un pobre ciego que no sabe adónde va».

«lu nun sugnu pueta si puisia significa la luna a pinnuluni c'aggiarnia li facci di li ziti; a mia, la menzaluna, mi piaci quannu luci dintra lu biancu di l'occhi a lu voj».

«Vete a mirar los mineros, los hombres en el trigal, y cántale a los que luchan por un pedazo de pan. Poeta de tiernas rimas, vete a vivir a la selva, y aprenderás muchas cosas del hachero y sus miserias».

«Dammi la manu, tu ca zappi la terra e manci picca, maistru e patri di la rima ricca.

Unni tu affunni li lucenti lami spuntanu frutti ciuri ed arvulami: unni m'affannu iu lacrimi umani.

*(Tu pensi di essere diverso perché ti chiamano poeta, e vivi in un mondo a parte ben aldilà delle stelle.*

*Di tanto guardare la luna ora non riesci a vedere più niente, sei come un povero cieco che non sa dove va.)*

*(lo non sono poeta; odio l'usignolo e le cicale, il venticello che accarezza le erbe e le foglie che cadono con le ali; amo le burrasche, i venti che disperdono le nebbie e puliscono l'aria e il cielo.)*

*Di tanto guardare la luna ora non riesci a vedere più niente, sei come un povero cieco che non sa dove va.*

*lo non sono poeta se poesia significa la luna penzolante che sbianca le facce ai fidanzati; a me la mezzaluna, piace quando splende dentro il bianco degli occhi del bue.*

*Vai a guardare i minatori, gli uomini sul campo di grano, e canta a quelli che lottano per un pezzo di pane. Poeta di tenere rime, vai a vivere nella selva, e imparerai molte cose sul boscaiolo e le sue miserie.*

*Dammi la mano, tu che zappi la terra e mangi poco, maestro e padre della rima ricca.*

*Dove tu affondi le lucenti lame spuntano frutti fiori e alberi; dove mi affanno io lacrime umane.*

lu ntra la carta scrivu li canzuni tu ntra la terra e accorda lu zappuni.

lu paparina mmenzu lu frummentu tu chiddu ca lu fa' cu lu so stentu».

«Vive junto con el pueblo, no lo mires desde afuera, que lo primero es ser hombre, y lo segundo, poeta.

De tanto mirar la luna ya nada sabes mirar, eres como un pobre ciego que no sabe adónde va».

«Ma siddu è puisia fàrisi milli cori e milli vrazza ed abbrazzari mammi puvireddi, sicchi di tempu a la malipatenza, senza latti a li minni, cu li carusi mbrazza: quattr'ossa stritti ntra li petti bramanti d'amuri: (un mumentu ca scattu)... dàtimi una vuci putenti ca pueta mi sentu:

dàtimi un stinnardu di focu, appressu a mia li schiavi di la terra, na ciumara di vuci e di canzuni: li strazzi all'aria, li strazzi all'aria, assamarati di chiantu e di sangu!».

Vive junto con el pueblo, no lo mires desde afuera, que lo primero es ser hombre, y lo segundo, poeta.

que lo primero es ser hombre, y lo segundo, poeta.

*lo sulla carta scrivo le canzoni tu nella terra e t'accorda la zappa.*

*lo papavero in mezzo al frumento tu quello che lo coltiva con la sua fatica.*

*Vivi assieme al popolo, non lo guardare da lontano, per prima cosa sii uomo, e per seconda, poeta.*

*Di tanto guardare la luna ora non riesci a vedere più niente, sei come un povero cieco che non sa dove va.*

*Ma se è poesia farsi mille cuori e mille braccia e abbracciare povere mamme, inaridite da anni di patire, senza latte al seno, coi bambini in braccio: quattro ossa strette ai petti che bramano amore: (un momento che scatto)... datemi una voce potente perché mi sento poeta:*

*datemi uno stendardo di fuoco, dietro di me gli schiavi della terra, una fiumana di voci e canzoni: gli stracci in aria, gli stracci in aria, inzuppati di pianto e di sangue!*

*Vivi assieme al popolo, non lo guardare da lontano, per prima cosa sii uomo, e per seconda, poeta.*

*per prima cosa sii uomo, e per seconda, poeta.*

#### DIDASCALIE

1. Ignazio Buttitta.
2. Atahualpa Yupanqui.

#### NOTE

1. Da "Littra a una mamma tedesca".
2. Strofe del menestrello perseguitato.
3. Verso del "Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali".